

---

## Introduzione

---

Il 31 gennaio 1939 il conte di Misurata Giuseppe Volpi tenne una conferenza dal titolo *Venezia antica e moderna* presso l'Università degli Studi di Zurigo. Pubblicato successivamente in un libretto di quaranta pagine dall'editore romano Atena, l'intervento mirava a decantare «una delle più grandi imprese del nostro secolo»: la nascita e lo sviluppo di Porto Marghera.<sup>1</sup> Secondo il conte, il complesso industriale nato in seguito alla Convenzione stipulata nel 1917 tra lo Stato, il Comune di Venezia e la Società del Porto Industriale, rappresentava una nuova Venezia che al pari di quella antica – il centro storico ubicato in isola – era «sorta dal mare e dal mare attende la sua ricchezza». L'Adriatico insomma fungeva da *trait d'union* fra la Storia, cioè ciò che è stato, e la cultura, una manifestazione umana confinata in una determinata epoca e in grado di reinterpretare il passato in base ai propri schemi ideologici, in funzione di un futuro da delineare e da progettare sotto forma di un destino manifesto che per Venezia assumeva tinte decisamente imperiali. Infatti, «per uno di quei cicli fatali che segnano il tormentoso cammino dell'umanità», il senatore poteva affermare come fosse giunta finalmente l'ora per Venezia di partecipare «con orgoglio alla restaurata missione imperiale», una «tradizione storica» ravvivata in seguito alla conquista dell'Etiopia e la conseguente fondazione dell'Impero italiano e fascista. D'altronde, dopo «l'oscuro travaglio medioevale», Venezia avrebbe avuto il merito di proseguire il progetto imperiale dell'antica Roma assumendo la funzione di «sentinella della civiltà latina» nel Mediterraneo. Anche all'inizio del XVI secolo, in una congiuntura storica partico-

---

**1** La conferenza è stata organizzata dall'Associazione Svizzera per i Rapporti Culturali ed Economici con l'Italia. La figura di Giuseppe Volpi verrà meglio delineata nel corso del testo.

larmente sfavorevole, Venezia era stata in grado di reggere all'urto provocato dalla Lega di Cambrai, dal rafforzamento dell'Impero Ottomano e dallo spostamento di molte rotte commerciali verso le Americhe, grazie alla forza «di una stirpe costruttrice di eventi»: «la progenie eroica dei navigatori veneti». La vocazione imperialista della antica Repubblica, pertanto, non solo si basava su un retroterra storico considerato come glorioso, ma anche su un fondamento identitario, per quanto anacronistico, volto a sottolineare la specificità e l'alterità dei veneziani rispetto ad altri popoli, una diversità che alla vigilia della conquista dell'Albania poteva assumere i contorni di un modello storico da seguire ed emulare per l'intera Italia fascista.<sup>2</sup>

Per come tratta determinati argomenti, *Venezia antica e moderna* è un documento di estremo interesse poiché rappresenta un chiaro esempio di uso politico e pubblico della Storia, la quale viene narrata attraverso l'utilizzo di stilemi mitici ancorati a una precisa epoca storica. In questo caso, infatti, come si è potuto osservare, il conte di Misurata Giuseppe Volpi riuscì a porre in continuità il presente con un passato opportunamente selezionato in grado di legittimare e consacrare l'operato di una classe politica - o di un uomo solo - che nei primi decenni del Novecento era riuscita a erigere una Venezia moderna «libera di ogni impedimento nella sua moderna attività» (Volpi 1939, 7-26). Inoltre, si tratta di una sintesi perfetta e matura di un discorso costruito e declinato continuamente, sin dall'inizio del secolo scorso, da svariati autori secondo le esigenze di una città che 'stava salendo' sulle ali di uno mito forte intento a riattivare una nuova politica della memoria (Povolo 2000, Infelise 2002).

Malgrado questa 'testimonianza' di Volpi risalga al 1939, si può affermare come Venezia, sin dalla sua annessione al territorio italiano, abbia ricoperto un ruolo importante all'interno dei diversi progetti d'espansione e coloniali del Regno che si susseguirono e sovrapposero negli anni. A tal proposito, può venire in aiuto un'installazione esposta a conclusione della visita della mostra storico-documentaria *Ascari e Schiavoni, il razzismo coloniale e Venezia* (Venezia, Ca' Foscari Zattere Cultural Flow Zone, 19 gennaio-12 febbraio 2017), allestita da un gruppo di studenti di Storia e antropologia dell'Università Ca' Foscari Venezia in occasione del Giorno della Memoria 2017, allargato per quell'anno al tema del razzismo coloniale italiano da-

---

<sup>2</sup> La retorica identitaria e la sua intrinseca rielaborazione mitopoietica si fondano per forza di cose sull'anacronismo. A conferma di ciò, si riportano i termini di matrice fascista utilizzati da Giovanni Volpi per descrivere i presunti caratteri posseduti dai veneti: «Ardore d'iniziativa, slancio d'azione, sprezzo del pericolo, della vita comoda e facile; amore della sana vita marinara, dell'avventura rischiosa; forte sentire di sé, della propria patria; esaltazione della fede religiosa, non esaurienti in un vago misticismo, ma incitatrice di fatti eroici che esaltano insieme l'amore della Patria e l'anelito mistico» (1939, 24).

ta la 'scomoda' ricorrenza dell'ottantesimo anniversario della prima legge sulla «tutela della razza», varata il 19 aprile 1937 per impedire rapporti «d'indole coniugale» tra uomini italiani e donne africane. L'installazione non era altro che una grande carta murale dov'erano stati trasposti i risultati della ricerca etnolinguistica, toponomastica e archivistica condotta precedentemente sul territorio da parte degli studenti. Fra permanenze e rimozioni i curatori hanno quindi portato alla luce quelle tracce del tessuto urbano - monumenti, toponimi, edifici e sedi di eventi - legate al colonialismo e all'imperialismo italiano, interagendo con l'identità e la memoria storica della città [fig. 1]. L'insieme dei punti così evidenziati dava da subito la sensazione al visitatore di una città che appoggiò con consapevolezza e decisione l'espansione coloniale italiana partendo dal recupero e dalla riattivazione del passato della Repubblica di Venezia, un passato opportunamente selezionato e narrato sotto forma del mito.<sup>3</sup> Nel suo piccolo, anche Ca' Foscari partecipò attivamente a questa stagione storica tanto da essere segnata quale traccia urbana nella mappa imperiale di Venezia. Del resto, la cosa non può meravigliare considerato che sin dalla sua fondazione - come Scuola di Commercio - l'università veneziana cercò di rispondere sempre alle esigenze di una classe dirigente locale estremamente integrata nel contesto politico nazionale e negli equilibri economico-commerciali mondiali.

In questo senso, quindi, si può affermare come la mappa esposta in occasione della mostra abbia costituito un vero e proprio punto di partenza per la seguente indagine storica, che si propone di tracciare in che modo Venezia e, in particolare, Ca' Foscari rielaborarono il discorso e la pratica dapprima coloniale e infine imperiale in un arco di tempo compreso fra la fondazione della Scuola di Commercio (1868) e la fine della Seconda guerra mondiale. Tuttavia, particolare attenzione sarà dedicata alla svolta del 1936, quando l'Italia fascista proclamò la nascita dell'Impero in seguito all'occupazione dell'Etiopia.

Intesi come documento e teatro, pertanto, lo spazio urbano e quello accademico costituiranno i principali oggetti di studio, ambiti sui quali si è riflettuto partendo dalla lettura di *Roma negata* (2014), testo con cui l'autrice Igiaba Scego, insieme al fotografo Rino Bianchi, riflette sulla memoria postcoloniale di Roma camuffando per le strade della città. Anche la capitale, infatti, presenta tuttora i segni della «storia dolorosa» che legava l'Italia alle sue ex colonie, nonostante essi continuino a essere ignorati da un discorso pubblico incapace

---

<sup>3</sup> Per quanto riguarda la mostra *Ascarì e Schiavoni, il razzismo coloniale e Venezia* si veda il blog ufficiale, URL <https://razzismocolonialevenezia.wordpress.com/> (2018-01-8). La progettazione, la con-ricerca e la ricezione sono stati oggetto di studio all'interno del panel «Il colonialismo come storia pubblica. Metodologie e pratiche» coordinato da Valeria Deplano in occasione dei Cantieri di Storia IX (Padova, 13-15 settembre 2017).

di contestualizzarli e depotenziarli del loro carattere colonialista e razzista (Scego 2014, 19).

Altrettanto fondamentali per la stesura della ricerca storica che seguirà nelle prossime pagine, si sono rivelati alcuni degli studi di Edward Said, in particolare i saggi *Orientalism* (New York 1978) e *Culture and Imperialism* (New York 1993) nonché l'autobiografia *Out of place, A memoir* (Londra 1999), tutti lavori che pongono al centro la riflessione a proposito della suddivisione - infondata secondo il parere dell'intellettuale palestinese - fra sapere puro e sapere politico. Infatti, sulla base del concetto gramsciano di «egemonia culturale», ossia il prevalere di un determinato sistema di idee, Said afferma come la visione omogeneizzante e per questa ragione stereotipata dell'Oriente derivi dal costante intreccio fra scienza e potere. Questo rapporto talmente inestricabile causerebbe l'oggettivarsi di una consapevolezza geopolitica che la comunità accademica, pur sforzandosi di rielaborare, tende tuttavia a confermare, se non addirittura a rinforzare. Si tratta, pertanto, di una riflessione fondamentale per approfondire il processo di costruzione e diffusione dell'argomento coloniale dentro le aule di Ca' Foscari.

Grazie alle esperienze e ai testi sin qui citati, l'indagine storica è stata organizzata tenendo sempre presente la relazione simbiotica che intercorre fra Venezia e la 'sua' Università, una dimensione locale che, sebbene contestualizzata costantemente nell'ambito italiano ed europeo, dimostra da più vicino come il colonialismo non rappresenti soltanto una parentesi della storia nazionale, bensì un elemento strutturale della costruzione identitaria italiana (Ben-Ghiat e Fuller 2005). Con l'obiettivo, dunque, di raccontare la storia universitaria di Venezia in parallelo a quella urbana, lo studio si sviluppa in tre capitoli.

Il primo, all'interno della cornice di una Venezia intesa come piazza e laboratorio principale del nazionalismo adriatico primonovecentesco, si soffermerà quasi esclusivamente su Ca' Foscari nei suoi primi sessant'anni di vita ponendo in evidenza in che modo il suo statuto di Scuola Superiore di Commercio fosse funzionale ai progetti espansionistici delle élite locale e nazionale. Inoltre, parallelamente alla progressiva crescita del pensiero coloniale fra gli strati sociali più alti della popolazione, si è cercato di riportare nel testo quando e quali furono le prime conoscenze coloniali e razziali a circolare nel corpo docente e studentesco cafoscarino attraverso lo studio dei programmi didattici, di alcune tesi di laurea - peraltro elencate in «Appendice» - e di altra documentazione d'archivio. Al contempo, si presterà particolare attenzione a come nelle aule universitarie il crescente interesse per lo studio delle colonie a partire dagli anni Venti, si rapporti alla rilettura storica del passato della Repubblica di Venezia in termini coloniali e imperiali.

Nel secondo capitolo molta attenzione verrà data alla prospettiva imperiale, l'orizzonte comune verso il quale l'Italia e Venezia volse-

ro il loro sguardo nel corso degli anni Trenta. A tale scopo, con l'aiuto della stampa dell'epoca, la ricerca è riuscita a ricostruire l'azione - incessante - di appropriazione dei simboli e della memoria storica di Venezia che il regime fascista condusse con il consenso di Volpi al fine di diffondere una coscienza coloniale e imperiale di massa, poggiata molte volte su un dispositivo razzista che di lì a poco sarebbe stato istituzionalizzato dal fascismo.

Il terzo e ultimo capitolo, infine, riprenderà il punto di vista di Ca' Foscari, ormai ampiamente fascistizzata con l'aprirsi del terzo decennio del Novecento. Dopo un periodo di estrema difficoltà economica, scientifica e politica, la riforma De Vecchi parve dare il colpo di grazia all'Istituto, nonostante collocasse a pieno titolo Ca' Foscari fra le università statali. Del resto, la soppressione della sezione diplomatico-consolare, vero e proprio fiore all'occhiello dell'identità cafoscarina, sembrava tagliare fuori l'università veneziana dalla 'corsa per l'impero'. Al contrario, dalle carte dell'Archivio Storico si assiste al continuo sforzo sostenuto da Ca' Foscari per continuare a rendersi competitiva nel panorama accademico nazionale. In questo frangente, risulta di estremo interesse anche il dibattito nato in seno all'università sul rapporto fra la propria identità storica e le nuove esigenze imperiali a cui l'Italia doveva rispondere. Tuttavia, all'illusione che il mito della Serenissima si stesse inverando, seguì la sconfitta dell'Italia nella Seconda guerra mondiale togliendo qualsiasi speranza di gloria. La costruzione del Sacrario ai caduti in guerra e nella lotta partigiana (1946) - tuttora presente presso la sede centrale dell'Università - rappresentò simbolicamente l'infrangersi del sogno per Ca' Foscari di diventare il punto di riferimento accademico per quanti volessero intraprendere la carriera di funzionario imperiale.

Per concludere, il seguente lavoro di ricerca si prefigge l'obiettivo di contribuire a far emergere le pagine, fra le più luminose per alcuni, ma più oscure secondo il mio giudizio, del passato cittadino e universitario di Venezia con la speranza di complicare e problematizzare uno *storytelling* di una città che troppo spesso ha scientemente ommesso alcuni aspetti, intensificandone degli altri in una autorappresentazione semplificata, per quanto coerente e integrata.

